



San Pio X & San Lazzaro News

Notiziario delle comunità San Pio X e San Lazzaro

UN SEME DI VANGELO

Dio è più testardo di noi

(Mt 21, 33-43)

La parabola di questa domenica è una denuncia fortissima che Gesù rivolge ai capi religiosi del suo popolo: sono loro i vignaioli che si rifiutano di consegnare i frutti della vigna e credono di poterne diventare i padroni con la violenza.

Ripercorrendo la storia di Israele, Gesù ritrova sempre la stessa costante: alla pazienza di Dio, che ha inviato ripetutamente profeti e messaggeri, i capi hanno risposto ogni volta con l'opposizione più dura, dal non ascolto, alle percosse, all'omicidio. 'Nessun profeta muore al di fuori di Gerusalemme' è il proverbio che Gesù dirà per indicare la sua sorte; sì, perché lui è proprio il figlio della parabola, l'unico rimasto al padrone e al quale viene riservata la fine più atroce.

Ascoltando questa parabola, mi sono sempre chiesto chi sia più folle: se il padrone che invia il figlio, dopo tutti i tentativi andati male; o i vignaioli, convinti di potersi accaparrare la vigna con una violenza sempre maggiore. Bisogna essere veramente testardi per non rendersi conto che la violenza dei contadini non si fermerà davanti a niente; ugualmente, solo uno stolto potrà credere di poter far propria la vigna alzando sempre più il livello dello scontro. Eppure, se ci pensiamo con onestà, dobbiamo riconoscere che quest'ultima è proprio la logica che regola il nostro mondo: chi è più forte prende quello che vuole, a volte con metodi più 'soft', spesso con una violenza brutale, seppur celata dietro un'immagine per bene. Questi contadini siamo noi; anzi, sono io in tanti momenti in cui mi illudo di esser padrone di ciò di cui dovrei essere ammini-

stratore per gli altri.

La buona notizia del Vangelo è che Dio è ancora più testardo di noi. Il suo stile non è mai la violenza in risposta alla violenza, ma il far crescere la vita anche laddove noi non lo penseremmo. Anzi, il Vangelo ci dice che proprio ciò che è stato scartato, ossia la vita di Gesù, ha una forza così grande da diventare il fondamento del Regno, la garanzia di un frutto che non si arresta nemmeno davanti alla violenza della morte.

Questa Parola è una ventata di aria fresca per il nostro tempo, così segnato dalla competizione e dalla corsa per accaparrarsi le cose migliori. Il Vangelo ci dice che davanti al male c'è sempre un'alternativa alla vendetta, una via di umanità che non riduca tutto ad un braccio di ferro; e anche quando sembra che non ci sia speranza, i germogli del Regno spuntano di nuovo, magari altrove, e portano i loro frutti. Come Chiesa, dobbiamo chiederci se crediamo in questa 'buona notizia', o se le nostre logiche si sono appiattite su quelle del mondo; di più, dobbiamo chiederci se non siamo noi quei contadini che per accaparrarsi la vigna tentano di impedirne i frutti. In fondo, se guardiamo alla diffusione della fede cristiana, dobbiamo riconoscere che in questo momento cresce altrove, nei continenti più poveri, mentre da noi si sta pian piano (o velocemente) spegnendo. Non è questo un segno che dovremmo ascoltare di più?

Don Raffaele

Dal Consiglio Pastorale alla conduzione sinodale della Comunità a san Pio X/2

Mentre i 30 (che pian piano calano a 26) continuano ad incontrarsi con cadenza mensile, il gruppo "di pensiero" si incontra ogni 15 giorni, mentre quello di conduzione, più operativo, ha un appuntamento settimanale.

La maggiore frequenza genera familiarità, rafforza le relazioni, mescola impegno per la comunità e vita privata. Ci rendiamo conto ancora di più di quanto sia importante mettere al centro dell'annuncio le relazioni e l'incontro con l'altro. Così questo appuntamento, pur molto impegnativo nelle nostre agende famigliari, viene atteso prima di tutto come momento di incontro, come laboratorio in cui metterci alla prova, per sperimentare, sostenendoci e sospingendoci avanti gli uni gli altri. Per contro, questo cambio di passo di alcuni ha anche provocato qualche fatica, forse anche uno sfilacciamento generale nel gruppo allargato, in cui alcuni si

sono sentiti più ai margini del cammino, meno responsabilizzati e protagonisti.

Un gruppo ristretto lascia anche molto meno spazio a silenzi, reticenze, timidezze: è una sfida più intensa al modo di ascoltarsi, all'accoglienza delle diversità, ad un discernimento realmente condiviso, al reale cambiamento: che fatica perché l'ultima parola non debba arrivare a metterla sempre il parroco!

E poi c'è il problema del sovrapporsi dei compiti e delle responsabilità. Fuori da San Pio la vita è sempre più frenetica, in parrocchia i nostri ruoli "storici" sono difficili da lasciare andare, in alcuni casi non li vogliamo proprio abbandonare, per tanti motivi: fanno parte del nostro carisma, li sentiamo come nostre zone di comfort, fatichiamo ad accettare stili diversi dal nostro...

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

Ma complessivamente, da questi gruppi sembra nascere una maggiore percezione che una guida condivisa è davvero possibile, anche se estremamente faticosa, contraria a tutte le nostre abitudini, per nulla scontata e quindi da rilanciare continuamente.

Oggi il cammino sinodale continua, ma appare affaticato, impantanato. Alcuni ambiti che hanno bisogno di rinnovamento, di nuova linfa:

- la nostra motivazione: non si tratta di far leva sul nostro spirito di servizio, ma di accettare una sfida molto personale su cosa significhi essere cristiani oggi: imparare a tenere la testa alta e gli occhi aperti davanti a problemi che ci sembrano più grandi di noi. Esercitare il coraggio e la speranza, anche quando ci sentiamo bloccati, incapaci di immaginare, di muoverci, di comunicare.

- Il gruppo stesso: ci ritroviamo davanti ad alcune defezioni fisiologiche, dettate dalle mutate condizioni di vita di alcuni di noi, ma soprattutto sentiamo l'esigenza di iniettare forze fresche e sguardi nuovi, magari giovani, nel nostro gruppo.

- La centralità della Parola: tante cose sono variate durante questo cammino, ma siamo sempre partiti, nei

nostri incontri, da un brano del Vangelo. Abbiamo bisogno di lasciare più spazio alla Parola, perché ci provochi, ci scomodi e ci rimetta continuamente in cammino, anche se la meta non sarà sempre chiara.

- La *conversione* sinodale: mentre detestiamo il clericalismo, ci accorgiamo che ci costa fatica poterne fare a meno. Ma soprattutto, si tratta di qualcosa così radicato, che sembra impossibile immaginare un modello diverso.

- Il nostro modo di ascoltarci, incontrarci, discernere insieme: chi ama camminare in montagna con altri, sa che è molto difficile tenere un passo che vada bene a tutti. Se qualcuno cammina più veloce può succedere che si spazientisca: mettersi nei panni degli altri è sempre operazione difficile. Allo stesso modo anche chi arranca può chiedersi chi glielo ha fatto fare di intraprendere quella camminata, si poteva stare tanto bene sdraiati su un prato a sonnecchiare. Dobbiamo crescere nell'attenzione e nella cura dell'altro, fuori e dentro questo percorso: è ammesso fare fatica nel cammino, non può esserlo perdere dei fratelli a causa del cammino stesso. (*fine*)

Marco, sr. Maddalena e Carmela

Ripensare la conduzione della comunità – il 'punto' sul CPP di San Lazzaro

Come ci diciamo da qualche mese, il nostro Consiglio Pastorale (CPP) è in scadenza (anzi, se dovessimo tener fede alla scritta 'consumarsi preferibilmente entro', dovremmo dire che è già scaduto!). Abbiamo vissuto quattro anni di incontri, proposte e riflessioni, attraversando il tempo del Covid e cercando di prendere sul serio l'invito di papa Francesco ad una visione sinodale di Chiesa. Al termine di questo tempo, la domanda che ci siamo fatti è come proseguire. Parlandone più volte insieme, è emersa da tutti la necessità di superare un modello già conosciuto di 'Consiglio Pastorale', in parte nominato tra i membri dei gruppi e in parte eletto dalla comunità. È un modello che ci ha accompagnato per tanti anni con frutto, ma che in questo momento ci pare abbia segnato il passo. Certamente, è la spinta del sinodo a richiederci il coraggio di una conduzione nuova, meno 'pretocentrica' e più partecipativa; nel nostro piccolo, ci siamo anche resi conto di una certa stanchezza interna al gruppo, non dovuta al poco impegno da parte dei singoli ma alla struttura stessa del Consiglio Pastorale.

Come proseguire, dunque? Tra la metà di settembre e l'inizio di ottobre ci siamo trovati due volte per riflettere sul da farsi. Abbiamo dedicato un primo incontro a osservare e condividere cosa è nato e cresciuto in questo tempo a livello comunitario e cosa invece si sta spegnendo. Può sembrare un approccio strano, ma è fondamentale partire da lì: infatti, solo l'ascolto della realtà può darci le chiavi per comprendere la direzione. Spesso ci interroghiamo sul futuro mettendo avanti ciò che 'dovrebbe essere'; così facendo, però, ci riduciamo a replicare in modo deludente un passato che per forza di cose non c'è più (non per niente è 'passato'!), senza ren-

derci conto delle possibilità che il presente sta dischiudendo. Una cosa piccola (per modo di dire) come la nascita di un coro alla messa delle 11.15 è stata notata da tutti come un segno molto bello dello Spirito, frutto concreto dell'accoglienza di tanti adulti di San Benedetto. La collaborazione più stretta con San Pio è un'altra realtà di questo tempo, che a partire dal Grest dell'anno scorso ha portato tanti ragazzi delle superiori (più di 60) a costruire amicizie solide e a rompere alcuni dei confini invisibili che esistono sempre tra le comunità. Un altro segno importante sono state alcune liturgie non-eucaristiche molto apprezzate, come le liturgie penitenziali comunitarie o la preghiera per la chiusura di maggio; un altro piccolo segno è stato il clima così 'familiare' respirato alla festa di saluto a padre Giuliano ... Tutte cose che ci fanno pensare ad una comunità viva e che ha voglia di continuare a crescere.

A partire da questa certezza, il secondo incontro è stato guidato dalla domanda: 'cosa vorrei mantenere del percorso fatto in questi anni di CPP e cosa invece ha finito il suo corso?'. Molti hanno condiviso che i momenti più belli sono stati quelli di scambio e conoscenza reciproca: una serata di incontro tra gruppi diversi parlando dell'iniziazione cristiana, uno scambio tra membri del Consiglio e capiscout, l'incontro di conoscenza della caritas ... C'è voglia di conoscersi all'interno della comunità, rompendo la chiusura che a volte si vive nei singoli gruppi. Questa dovrà essere una prima direttrice del nostro cammino futuro. Una cosa da dover superare è invece il criterio della 'rappresentanza': una persona cooptata da ogni gruppo, per poter avere voce in Consiglio. È un criterio

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

funzionale, certo, ma non ha portato i risultati sperati. Il problema sta in quel 'cooptata' che a lungo andare porta molta stanchezza. Aderire ad un gruppo di conduzione della comunità deve essere una scelta libera, che può andare anche fuori dagli schemi 'funzionali' della rappresentanza: non si va perché 'qualcuno deve esserci'. Solo così può nascere una reale corresponsabilità. Questa è una seconda direttrice del nostro cammino futuro. Naturalmente, ci sono state tante

altre sottolineature; mi limito a queste due per far comprendere il tenore della riflessione.

Il nostro secondo incontro si è chiuso con un compito: non essendo riusciti a trovare una strada definita, abbiamo affidato ad un piccolo gruppo volontario il mandato di elaborare una proposta per proseguire nella riflessione. La parola spetterà dunque a loro (cioè anche a me!); vediamo cosa ne nascerà.

Don Raffaele

La meritocrazia è un totem che colpevolizza la povertà

LA LEZIONE DI DON TONINO BELLO - Il vescovo vedeva il culto del successo come il motore morale di una economia mostruosa, che degrada a sottouomo chi non ce la fa, di Tommaso Montanari, Il Fatto Quotidiano 2 ottobre 2023.

Ogni giorno sembra conoscere un record di abissale disumanità: leggi mostruose minacciano di chiudere i più poveri, quelli che non possono pagare il riscatto, in campi di concentramento, violandone il corpo per accertarne l'età. Non sia mai che un diciottenne in fuga dalla guerra o dalla fame ci raggiuri per potersi salvare.

Perché non ci ribelliamo? È una discesa agli inferi che ci riguarda: oggi come complici muti dei nostri governanti eletti, domani come vittime delle pratiche biopolitiche sperimentate sui corpi di serie b. Questo, in fondo, il messaggio: i neri, i migranti, i pezzenti non sono proprio come noi. Sono di meno. A loro si può fare ciò che mai faremmo a "quelli come noi". Cosa ci è successo, dunque? Come siamo arrivati fin qui?

Una parte della risposta si trova nei cosiddetti "valori" che governano la nostra società: la società della meritocrazia, del successo "meritato", del "si salvi chi può" (chi può economicamente, sia chiaro). La società del sorpasso. È la formula che campeggia nel bel libro che Enrico Mauro ha dedicato alle idee e alle parole di Tonino Bello (Contro la società del sorpasso. Il pensiero antimeritocratico di don Tonino Bello, San Paolo 2023, 16 euro). Antonio Bello (1935-1993) è stato vescovo di Molfetta, e papa Francesco lo ha dichiarato venerabile, un primo passo nel processo di canonizzazione: a lui apparteneva la voce più radicale e profetica dell'episcopato italiano del secondo Novecento, una voce che solo in quella di don Lorenzo Milani trova forse un adeguato termine di paragone.

Enrico Mauro è un ricercatore di diritto amministrativo, ed è un laico: il suo interesse per la figura di don Tonino (oltre che in alcuni nessi del tutto personali) sta nella frase di Martin Luther King che ha scelto per aprire il libro: "Se una religione dichiara di preoccuparsi dell'anima degli uomini senza manifestare altrettanta preoccupazione per i quartieri degradati che li portano alla dannazione, per le condizioni economiche che li strangolano, per le condizioni sociali che li paralizzano, quella religione è spiritualmente moribonda, e aspetta soltanto la sepoltura". Da laico, e soprattutto da essere umano che la vita ha condotto a misurarsi fino in fondo con la profondità dolente della propria umanità, Mauro cerca (e trova) nelle parole di Tonino Bello una visione del mondo e dei rapporti umani spiritualmente viva. Anzi, rivoluzionaria.

Il radicalismo evangelico di don Tonino – che poi significa

semplicemente la sua disposizione a fare proprie le idee e le parole del Cristo – ha saputo smontare, demistificare, denunciare l'atroce logica del successo che fonda la nostra società. In uno dei suoi scritti più mirabili, la lettera di auguri alla diocesi per il Natale del 1985 (in piena "Italia da bere" craxiana), scrive: "Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera diventa idolo della vostra vita; il sorpasso [...] progetto dei vostri giorni; la schiena del prossimo [...] strumento delle vostre scalate". Come commenta Mauro, "non esattamente le parole che ci si immagina di ascoltare andando in chiesa a Natale, prima di abbuffarsi". Ma don Tonino sapeva che proprio questo, il successo, era il nuovo idolo: "La carriera. Questa spregiudicata professione dell'arrivismo per cui ogni soldato francese, come amava dire Napoleone, porta nella sua giberna il bastone di maresciallo di Francia. La carriera. Questa viscida idolatria degli arrampicatori sociali, dinanzi al cui altare tanta gente offre olocausti".

Il vescovo vedeva che il culto del successo era il motore morale di una economia mostruosa, che degrada i poveri, coloro che non ce la fanno, riducendoli a sottouomini: "L'economia disumana, l'exasperazione dei parametri economici ridotti a criterio supremo dell'umana convivenza, le logiche di guerra [che] dai campi di battaglia hanno traslocato sui tavoli di un'economia che penalizza i poveri, il dominio assoluto della logica del profitto [che] è la vera causa dei gravi squilibri del mondo contemporaneo, [...] che partorisce l'esodo di milioni di 'dannati della terra' verso le nostre società opulente".

Come ben vede Enrico Mauro, una "conseguenza della cosiddetta 'meritocrazia' è il cambiamento della cultura della povertà. Il povero è considerato un demeritevole e quindi un colpevole. E se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa. Questa è la vecchia logica degli amici di Giobbe, che volevano convincerlo che fosse colpevole della sua sventura. Ma non è la logica del Vangelo, non è la logica della vita".

La logica del Vangelo: quella cui don Tonino ha dedicato intere la sua vita e la sua intelligenza. Quella che pare mancare del tutto a chi dice di voler difendere Dio (!), mentre spoglia i più poveri (cioè proprio quelli in cui Dio ha detto che sarebbe tornato a noi) di ogni umana dignità. Quasi che il nostro vero, collettivo, successo – il nostro sorpasso – fosse esser nati bianchi e cristiani, qualche chilometro più a nord.

S. Pio X



Avvisi

Sabato 7 ottobre

ore 17.30: Primo appuntamento per i gruppi di Iniziazione cristiana

ore 18.00: eucarestia festiva

ore 19.00: Incontro dei coordinatori dell'Iniziazione cristiana

Domenica 8 ottobre

ore 9.00: eucarestia festiva

ore 11.00: eucarestia festiva

ore 19.00: eucarestia festiva

Lunedì 9 ottobre

ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

ore 21.00: Commissione Liturgica

Martedì 10 ottobre

ore 19.00: messa feriale

Mercoledì 11 ottobre

ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

Giovedì 12 ottobre

ore 19.00: messa feriale

ore 20.00: Incontro di lectio divina degli universitari

Venerdì 13 ottobre

ore 16.00: Adorazione eucaristica in chiesa grande

ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

ore 21.00: Gruppo sinodale

Sabato 14 ottobre

ore 15.30: Celebrazione della cresima dei ragazzi: 1° gruppo

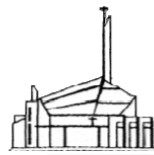
ore 18.00: eucarestia festiva

Domenica 15 ottobre

ore 9.00: eucarestia festiva

ore 11.00: eucarestia festiva

ore 19.00: eucarestia festiva



S. Lazzaro

Avvisi

Domenica 8 ottobre

Uscita delle foglie morte

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 18.00: incontro sposi giovani

Ore 20.00: incontro famiglie gruppo post-it

Lunedì 9 ottobre

Ore 15.00: doposcuola in parrocchia

Ore 19.00: messa feriale in cappella animata dalle famiglie di Montesole

Ore 21.00: Commissione liturgica allargata

Martedì 10 ottobre

Non ci sarà la messa. Sarà a San Pio alle ore 19.00

Mercoledì 11 ottobre

Ore 19.00: messa feriale in cappella con preghiera per i malati della comunità

Giovedì 12 ottobre

Ore 14.30: ascolto e distribuzione alimentare Caritas

Ore 19.00: liturgia della Parola in cappella

Ore 21.00: lectio divina per adulti in cappella

Venerdì 13 ottobre

Ore 19.00: messa feriale in cappella

Sabato 14 ottobre

Ore 15.00: attività di branco e reparto

Ore 16.00: battesimi in Chiesa grande

Ore 19.00: messa prefestiva in Chiesa grande

Domenica 15 ottobre

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 17.00-19: attività di iniziazione cristiana e messa

Ore 18.30: incontro post-it

Ore 21.00: attività di noviziato e clan

Il doposcuola sarà attivo in parrocchia lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15.15 alle 16.45.

CIRCOLO DELL'AMICIZIA SAN PIO X

Presso la Sala parrocchiale di san Pio X in via San Giovanni Bosco, **martedì 10 ottobre 2023**, alle ore 15.30, Sandra Florini parlerà del **TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO**, illustrando i principi e le attività svolte dal Tribunale. Specificatamente ci spiegherà come il Tribunale si prodighi per garantire la tutela e la protezione dei diritti di un cittadino malato che abbia la necessità di assistenza, consulenza, aiuto per le proprie legittime aspettative. Sandra Florini ha una lunga esperienza nel campo del volontariato al servizio delle persone bisognose di cure. Ha fatto parte della Croce Blu, dell'associazione ANT, della Caritas, dell'UNITALSI. Inoltre è responsabile del Tribunale per i diritti del malato di Modena. *Vi aspettiamo numerosi! Siete tutti i benvenuti!*